N. 30

RELAZIONE

DI ALCVNE FVNZIONI FATTE DALLA CITTA'

DI FORLI'

LI 28. MAGGIO L' ANNO M. DCCVI.

PER LA FESTA DEL PVBBLICO VOTO

ALLA PRODIGIOSA IMMAGINE

DELLA MADONNA DEL FUOCO

SVA PROTETTRICE

Per la liberazione da' Tremuoti

In occasione di scoprirsi la Cupola della Capella di detta
SANTISSIMA IMMAGINE

DIPINTA

DAL CAVALIER CARLO CIGNANI

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FABRIZIO PAULUCCI

SEGRETARIO DI STATO

IN SEGNO D' VMILISSIMO OSSEQVIO

GLI ACCADEMICI FILERGITI.

In Forlì nella Stamperia degli Auuisi Con lic. de' Sup.

Eminen.mo, e Reu.mo Signore.

ON si può in questa Patria esprimere la comune divozione verso la SANTISSIMA MADONNA DEL FVOCO, che non porti il pensiero alla suiscerata, e particolare divozione, con cui Vostra Eminen-

za adora la prodigiosa Immagine. Ora dunque che si è celebrata la Festa del Voto Publico in congiuntura di scoprirsi la celebre Cupola del Sig. Cavalier Carlo Cignani, consideri Vostra Eminenza quante riflessioni si sono fatte in così grande concorso al glorioso Nome di Vostra Eminenza, particolar decoro della nostra Patria, e vivo esemplare di pietà verso la comune Protettrice. Non doveuano dunque dedicarsi da Noi queste Relazioni ad altro Personaggio, che a V. Eminenza, il di cui chiarissimo Nome illustra i Fasti di questa antica Accademia, perche trattandosi di pietà, e di ossiquio alla MADONNA del FVOCO Auocata singularmente della sua nobilissima Casa, può hauersi la sicurezza che dalla sua gran pietà saranno onorate di gradimento, e dal suo parziale affetto di compatimento degnate. Su questa fiducia prendiamo Noi ardire di presentarle questo piccol Libro, con protestarsi

Di Vostra Emenenza.

Forlì li 30. Maggio 1706.

Vmilissimi, Diuotissimi, ed obligatissimi Seruitori
Gli Accademici Filergiti.

RELAZIONE
DELLA CVPOLA DIPINTA
DAL CAVALIERE
CARLO CIGNANI,
E SCOPERTA L'ANNO 1706. IN FORLI'.

ALLE ſtampe delle parole per Muſica, e dell'altre funzioni, che ſi ſono fatte in queſta Città di Forlì per la Feſta del Voto Pubblico alla SANTISSIMA MADONNA DEL FUOCO, ſtimaſi neceſſario in congiuntura di ſcoprirſi la celebre Cupola dipinta dal *Cavalier Carlo Cignani* far precedere una notizia della medeſima; perchè ſi poſſa meglio dall'ingegno, che dall'occhio comprendere la qualità di sì glorioſa fatica.

La Capella, ove è venerata la prodigioſa Immagine, e che pone capo nella Chieſa Catedrale a mano ſiniſtra con trè Archi, uno maggiore, e gli altri due minori, è tutta ornata di Stucchi dorati, con i ſuoi Pilaſtri riſaltati di marmo. Ella è di perfettiſſimo ordine Corintio, fabbricata con grande ſpeſa dalla generoſa pietà di queſto Pubblico col diſegno del *Paganelli* Faentino inſigne Architetto di *Paolo quinto* Sommo Pontefice. La lunghezza, e larghezza del ſuo piano ambo egualmenmente ſi eſtendono ſino a Piedi 37. di pertica, che fanno Palmi Romani ottantatrè, & oncie vna.

In corriſpondenza degli accennati trè Archi, che le preſtano l'ingreſſo forma la Capella un tripartito ordine. Quello del mezo porta all'Altare, ove ſtà ripoſto il ſagro *Foglio* in un ben inteſo Tabernacolo d'intaglio di legno dorato, opera del Padre *Franceſco Brunelli* Forliveſe della Compagnia di Gesù, che in breve reſterà impreziosito dalla pia magnificenza del noſtro *Eminentiſſimo Cardinale Fabrizio Paulucci*, a ſpeſe del-

la cui

la cui generosa pietà vi si fabbrica in Roma da *Gio: Giardini* Forliveſe famoſo Funditore Pontificio un nobiliſſimo ornamento di bronzo, & argento dorato, con finimento di Lapis Lazuli, e di altre pietre preziose, che per l'inſigne qualità dell'opera non ſi è potuto hauere in tempo di queſta funzione, come deſideravaſi.

Gli altri due Archi minori de' fianchi corriſpondono ad altre due Capelle minori, una della *Transfigurazione*, l'altra *di S. Antonio di Padova*.

Era convenevole, che il Santo de' Miracoli haveſſe luogo preſſo alla gran Vergine, Fonte perenne de' divini prodigj; e che il gran miſtero della *Trasfigurazione*, che fù a gli Apoſtoli anticipata caparra dell'Empireo foſſe a Noi preludio del dipinto Paradiſo, che dovea rappreſentarſi in così memorabile Capella.

I quattro Archi principali del mezo ſoſtengono una belliſſima Tribuna, che dalla ſommità interiore della Cupola ſino al piano della Chieſa è di Palmi Romani 122. oncie otto, e dalla medeſima ſommità ſino al primo Cornicione, dove è tutto il gran dipinto, reſta di Palmi 29. ſimili.

Ma perche la Cupola è formata ſul terzo acuto in ottangono, che cagiona al di dentro angoli, conveſſità, e concavità delle parti, rieſce anguſta la circonferenza di ſoli Palmi 35. oncie 10. a proporzione dell'altezza preaccennata per dipingerla con Figure, le quali a baſſo ſarebbero reſtate all'occhio ſtorpie ancorche giuſte nel loro ſito, perche troppo apparirebbero ſcorcianti vedute da baſſo al luogo proprio. Onde è ſtato neceſſario con incomparabile ſtudio eſprimere tanto creſciute tutte quelle parti, quanto la intelligenza le hà conoſciute da baſſo deficienti all'occhio noſtro, e ſoggette a monſtruoſo ſcorcio accidentale. Tutti difficiliſſimi, ma fortunati accidenti, che per ridurli a perfezione d'un ottima Pittura ſolo poteano ſuperarſi dall'invincibile Pennello *del Cavalier Carlo Cignani*; come ſi vedrà chiaro ne'gli annelli intagliati diſſegni.

Al tutto hebbe matura conſiderazione *Monſig. Claudio Ciccolini* nobile Maceratese, già zelantiſſimo Veſcovo di queſta Città, e con tal riflesso appoggiò al valore incomparabile del detto Cavaliere queſta quaſi impoſſibile impreſa, non trouandoſi eſempio, ch'altre Cupole di ſimile ſtruttura ſi veggano dipinte a perfezione; contuttociò, non ſuperandoſi l'eſtreme difficultà, che con metterſi ad eſtremi partiti, con regole ſtraordinarie e inſolite a praticarſi è giunto l'incomparabile ingegno di così gran Maeſtro con lungo ſtudio di mente, & indicibile ſcomodo di corpo a far conoſcere eſſere ſtato ben impiegato tutto il tempo della ſua applicazione, ſotto gli auſpicj di *Monſig. Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Gio: Raſponi* nobile Ravenate, ora noſtro non men zelante, che vigilantiſſimo Paſtore, a terminare con applauſo univerſale a gloria della SANTISSIMA VERGINE così ardua operazione, che in genere di Cupo-

la hà fin' ora questo bel pregio d'essere la Primogenita, e forsi haurà per dote d'essere la Figlia unica di così saggio Genitore.

Ha fatto conoscere il dotto Autore, che i casi avuersi non si rendono insuperabili ai Prudenti. Egli però guidato dalla sua grande modestia, e dalla divozione verso la *Vergine* riconosce da più alta cagione il termine di un tanto laborioso studio, non senza miracolo d'essere stato preservato nell'auvanzata sua età a ritardare a questa sua nobilissima Città, amata, e stimata da Lui, come Patria, l'aspettata, e sospirata Pittura, per donargliela poi più cumolata di perfezione.

Parla in se stessa l'Opera, ne vi è bisogno di pruove; nientedimeno per dare una succinta relazione dell' ideato, ed espresso da sì grande Vomo, si dirà solamente: risorgere nella mirabile Cupola *Maria Vergine Assunta al Cielo* incontrata da Chori de gli *Angeli*, e *dalla Santissima Triade* in atto di coronarla di stelle, adorata da tutte le Gerarchie de gli Angeli, e de Santi del Vecchio, e del Nuovo Testamento, ciascheduna delle quali le presenta come a Reina in varie Corone il proprio tributo. Quindi *Abramo* per gli Patriarchi presenta Corona d'*Olivo*, simboleggiante la Vergine per Reina di pace fra Dio, e l' Vomo. *Davide* per gli Profeti le porge Corona d'*Alloro* figura della immortalità della gloria di così trionfante Maestà. *Melchisedech* Corona di *Spighe*, e d' *Uva* rappresentante l'Eucharistica Trasustanziazione del di Lei *Divino Figlivolo* offerta per mano de' Sacerdoti. *Santo Stefano* Corona di *Palme* per gli Santi Martiri trionfanti nella propagazione della Cattolica Fede. *S. Giuseppe* Corona di *Gigli*, che col Choro immacolato de' Vergini fanno degno applauso alla purissima *Reina*. *S. Michele Arcangelo* in nome di tutti gli Angelici Chori le tributa Corona di *Fuoco*, ben propria della loro infocata carità, ed allusiva a quel Fuoco, da cui prende il nome *Maria*, e nella medesima forma resta eseguito da tutti gli altri Ordini, e Gerarchie.

Oltre di ciò i Capi delle medesime Gerarchie fanno mostra alla Vergine delle loro più segnalate azioni, simboleggianti qualche principal mistero della *Gran Madre*, e del *Divino Figlivolo*. Così *S. Gio: Battista* Capo del nuovo Testamento presenta alla Vergine l'immacolato di Lei sposo *S. Gioseffo*, abbracciandolo con la destra, e *Santo Stefano* Protomartire con la sinistra. *Abramo* oltre la preacennata Corona d' *Olivo* accenna l'obbedientissimo suo Figlio *Isacco*, figura dell' impareggiabile obbedienza del Figlio della gran Vergine; *Factus obediens usque ad mortem*. *Davidde* con quella d'*Alloro* esibisce il I ibro de' profetici suoi Salmi, che in tàte parti rappresentano i misteri della *Madre*, e del *Figlio*. Si vedono in atti di giubilo i Santi *Rè Magi*, che applaudono al gran trionfo prima adorato da essi nella felice Capanna di Betlemme. Così pure *Mosè*,

Aron-

Aronne, *Giosuè* ed altri Santissimi Eroi della Legge antica, con li nostri Progenitori *Adamo*, & *Eva*, con *Abele*, *Noè*, *Giuditta*, le *Sibille*, e la moltitudine de' Chori de gli Angeli, e de' Serafini. Poi scendendo al Tamburo della Tribuna appariscono quattro belle Statue de' SS. Evangelisti, opera di *Giuseppe Mazza* illustre Scultore Bolognese. E in tal guisa non meno da gli occhi, che dalla mente si potrà osservare il gran trionfo della gloriosa Assonzione della Vergine vivamente rappresentato da sì famoso Pennello.

Quanto sia stata gradita al Cielo questa bella fatica il dimostrano non tanto l'accennata preservazione dell'Autore nell'avanzata sua età, che il successo Tremuoto del 1688 quando non senza sua ammirazione, e de' suoi Scolari frà le scissure delle Volte della Basilica, vide restare non solamente affatto illesa la detta Cupola, ma nemeno essersi sparse in minima parte l'acque, e i colori da i vasi ripieni sù i Ponti, e l'autentica notanti altri pericolosi accidenti succeduti in così lungo spazio di tempo nello scendere, & ascendere frequente per l'alto Castello movibile, frà quali Egli annovera per ispezial favore della Vergine quello d'un grosso, ed acuto ferro appuntato alla sommità, che dall'alto gli cadde improvisamente vicino al capo, e restò conficcato nel tavolato del piano inferiore.

Così oggi questa Città, e pel comodo, che hanno gli Scolari di ricavare in detta Cupola da così abbondante tesoro di Pitture in varie copie, con lor profitto, grandissime gioie, e per l'Accademia di tal professione quì fondata da sì gran Maestro pieno di sapere, e di affettuosa carità a prò de gli Scolari, è divenuta in questo genere la Scuola più famosa, e più celebre d'Italia, pel gran concorso de' Giovani Forlivesi Studenti, e di altri in gran quantità Forastieri da tutte le Parti, che sotto di Lui apprendono le più sicure regole, e la più delicata pratica di sì degno studio; a maggior comodo de' Quali s'aggiunge la diligentissima applicazione, e virtù di *Felice Cignani* degno Figlio di un tanto Padre, e felicissimo imitatore di così gran *Maestro*.

IL TRIONFO DEL CIELO

EMULATORE DELLA FESTIVITA'

CELEBRATA IN FORLI'

Li 28. Maggio 1706.

In onore della prodigiosa Immagine

DELLA MADONNA DEL FUOCO

PROTETTRICE DI DETTA CITTA'

Per occasione dell'annval Festa del Pubblico Voto nella liberazione da' Tremuoti, in cui dee scoprirsi l'insigne Pittura

DEL CAVALIER CARLO CIGNANI

Fatta da Lui nella Cupola della Capella di detta

BEATISSIMA VERGINE.

ORATORIO A 6. VOCI

Posto in Musica dal Molto Reverendo Padre Gaetano de Stefanis da Chieti Minore Conventuale, e Mastro di Capella della Chiesa Catedrale.

ARGOMENTO.

IN questo Ideale Oratorio non si è havuta altra intenzione che di farlo unicamente proprio della presente Festività, e di esprimere quelle prodigiose grazie, che la Città di Forlì ha sempre cõseguito dalla intercessione della miracolosa Immagine della Madonna del Fuoco, nel vedersi intatta dal contraggio, che le tentava l' ingresso alle Porte; nell' osservare il dilungamento del giorno nella Festa della solenne Traslazione; nel trovarsi libera dal Tremuoto, chè le minacciava il precipizio, dalle ostinate seccità, che le facean paventar l' eccidio delle campagne, e dalle dannose pioggie, per le quali giustamente temea l'annegamento delle biade, tutti ordinarj prodigj di beneficenza della sua gran Protettrice.

INTERLOCVTORI.

TESTO.
ANGELO PRIMO.
ANGELO SECONDO
IRIDE.
SOLE.
LVNA.

PARTE PRIMA.

TESTO.

Uando nel Dì ſolenne,
Ch'offre Livia feſtante in ſacro voto
A MARIA, che ſoſtenne
La diletta Città nel fier Tremoto,
Ella ſcoprir volea
Di famoſo Pennel la vaga Idea,
E con pompa divota
L' opra eccelſa di Lui render più nota,
Gli Angeli ſpettatori
Il bel Trionfo ad emular nel Polo,
Alternando i concenti,
Sciolſer la lingua in queſti dolci accenti.

Ang. pr. Ecco là come feſteggia
Il bel Foro in ogni loco,
Per formare al Divin Foco
Nel ſuo core inclita Reggia.

Ang. ſec. Quante moli adorna, ed alza,
Quante faci, e lumi accende?
Col Pennel, che intorno ſplende
Novo Empiro al Cielo innalza.

Ang. pr. Ma, ſe del Mondo all' immortal Reina
Per celebrare il vanto
Tanto s adopra, e tanto
Il Popol, che divoto a Lei s' inchina;
Dunque non deve il Cielo
Moſtrar ſue pompe, ed iſcoprir ſuo zelo?
Su ti ſcopri Iride bella;
Moſtra al Suol quanto prevale
Tuo bell'Arco trionfale
Per recar a MARIA gloria nouella.

Iride. Ecco d'un lieto dì l'alma foriera
Per fregiar di MARIA la pompa altera.
Io, che ſembro a' Mortali
Parto dello ſtupore,
Trofeo del bel ſereno,
Deggio inchinar quel Core,
Che ſol di rai, ſol di ſtupori è pieno.

Ma

Ma per far a MARIA novelli onori,
Spiegherà l'Arco mio novi ſtupori.

Ang. ſec. Ah, che a formarle un bel Trionfo degno,
Iride, con tua pace,
Non è l'Arco baleno arco condegno,
D'una Diva immortale
Simbolo troppo ſcarſo, e troppo frale.

Ang. pr. Dunque, ſe in quella sì ſtupenda Immago
La Luna, e 'l vago Sol ſplendono a canto,
Queſti degni Pianeti habbiano il vanto
Di ſuperar nel Cielo
Con pompa illuſtre oggi di Livia il zelo.
La luce del Sole
Ben degna ſarà.
Ei ſol la gran mole
Erriger dourà.

Ang. ſec. Per far con bel vanto
La pompa opportuna,
Con l'alma lor luce,
Ch'eterna riluce,
Sia il Sole l'Ammanto,
Coturno la Luna.

Iride. Ma per far a MARIA novelli onori
Spieghera l'Arco mio novi ſtupori.
Sù miei lampi del giubilo araldi
Sù v'ornate de gli ori più fini.
Ripulite i più vaghi rubini,
Diſtemprate i più vivi ſmeraldi.
Per far pompa più nobile al ſuolo
Voſtre pompe ſcoprite dal Cielo.
Ricamate di luce il bel velo,
E i ricami ſian degni del Polo.

Sole. Sono vani i tuoi ſforzi,
S'emular penſi lo ſplendor di Noi
Co' ciechi lumi tuoi,
Con tua vana preſenza,
C'hà ſol da raggi miei qualche apparenza?
Il tuo vano color ſi reſti teco;
E la Luna feſtante aſſiſta meco,
Per fare in queſto giorno
D'eterne glorie il bel Trionfo adorno.

Iride.

Iride. Infelice, che farò?
Piangerò
Lungi ognor meſta girando,
Al bel Sol che mi da bando
Già che 'l bello in me non hò.
Ma pur, ſe l'Arco mio
Frà le Nubi ne giace
Vero ſegno di pace
Frà la Terra, e fra Dio;
E' ſimbolo verace
Di MARIA, che concilia il mortal core
Con bel ſegno di pace al Divo Amore.
Sole Cedi in tanto.
Iride Cederò.
Sole Se ti manca la mia luce
L'eſſer tuo fugge, e ſvaniſce.
Iride Cederò, gia che ſpariſce
Lo ſplendor, che in me riluce,
Ma nel cedere ancora il merto haurò.
Cedi, &c.
Pur voglio almeno anch' io
Che l'immortal Pennello,
Che 'l ſembiante a MARIA formò ſi bello,
Quel, che di Livia in ſen tanto riſplende,
Mia debil luce emende.
Sole. Laſcia dunque l'impreſa,
E a quel ſaggio Pennello
Laſcia avvivar co' veri ſuoi ſplendori
Ciò, che manca di vero a tuoi colori.
Cintia, ſe ad Ambo il Cielo in ſorte hà dato
D'eſſer impreſſi all'alta Immago uniti;
Se a Noi con dolci inviti
Dà ne'Trionfi ſuoi l'impiego amato,
All'alta Maeſtà facciamo intanto
Con noſtra luce unita e Trono, e Manto.
Luna. Se queſti miei ſplendori
Non ponno ornar la ſede
Di Te gran Madre
Del ſommo Ben:
Con più decenti onori
All'immortal tuo Piede

Saran

Sarà ſcabello almen.

Sole. Se col Sol s'adorna il merto
Di ſi degna Maeſtà,
Se un bel ſerto
Da mia luce a Lei si dà
Moſtrerò l'ardente zelo
Nel bel Trionfo, che prepara il Cielo.

Ang. pr. Per far con nobil vanto
Più la pompa opportuna
Il Sol le formi il Manto,
E il Coturno la Luna.

Sole, e Luna. De' bei lumi più ſplendenti
a 2 Noſtri rai lieti v'ornate;
Quanto ſiete al Suol moſtrate
Di MARIA Miniſtri ardenti.
Sia comune il noſtro zelo
Nel bel trionfo, che prepara il Cielo.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

TESTO.

MEntre di Livia intanto
Festivo il Cielo all'alte glorie applaude,
Con trionfante laude
Dà tributi a MARIA d'eterno canto,
Già che lingua mortale
Per lodarne il gran pregio è troppo frale.
Col tacer meglio s'esprime
Di MARIA l'eccelso vanto;
Che a bersaglio sì sublime
Giunger non può di bassa musa il canto.
Per formar degni concenti
Bastano a pena i Cherubini ardenti.
Onde a MARIA rivolti
Pria gli Angeli festanti
Sciolser la lingua in questi dolci canti.

Ang. pr. Se dal Foco il nome prendi
Bella Madre al Divo Amor,
Tu di santo amore accendi
De' mortali il freddo cor.

Ang. sec. Ti mostra possente
Del Foco l'ardor.
Ti scopre lucente
L'immenso splendor.

Testo. Poscia festivi, e lieti
I felici Pianeti
Al bel Foco rivolti
I sensi offriro in queste note accolti.

Sole A tvoi merti o sacro Foco
Lode egval dar non si pvò.
Ma in ossegvio del mio seno
Qvesto cor d'amor ripieno
Nel silenzio io ti darò.

Luna. Sol distrugge la tua Fiamma
Delle colpe il rio velen.
E nel sen
Foco accende di pietà Ver-

Uerſo l' alta Bontà, che'l tutto infiamma.
Sol diſtrugge &c.

Teſto. Coſi, dati a Maria gl' Inni di gioia,
Gli Angeli obbedienti in queſti detti
Riverenti ſpiegar gli alti precetti.

Angelo pr. Odi ò Liuia i tuoi favori,
Che del Ciel l' alta Reina
Al tuo Popolo deſtina
Per mercede a tanti onori.
Uuol che gli empi rigori
Di Stige orrenda, e di ſtagion nemica
Da queſto Ciel, da queſta Spiaggia amica
Uolgan lungi, ed altroue il fiero oltraggio.

Angelo ſec. Uuol che Ti preſti omaggio
Averno iſteſſo, e ogni empia Furia infame;
Peſte rea, cruda Guerra, immonda Fame;
Queſte tue mura riverente adori.

Ang. pr. Uuol con braccio poſſente
De' Tremoti fermar l' ira inclemente.
E Uoi dell' ampio Ciel Lumi maggiori
Dall' alma Jmmago a la cuſtodia eletti,
Febo, Cintia, ſentite,
E pronti anche eſeguite
L' eterna inappellabile ſentenza.
Di Livia a un cenno ſolo
Spargete in queſto Svolo,
Per ſecondarlo a pieno,
Or' nembo amico, or limpido ſereno.

(*Luna*) Io pronta (*Sole*) ed io veloce,
(*Luna*) Per ſecondarle il ſeno,
[*Sole*) Per farla lieta a pieno
(*Luna*) Manderò (*Sole*) Spargerò. (*a 2.*) gl' influſſi miei
[*Luna*) E ad aſcoltare [*Sole*) e ad obbedir (*a 2.*) ſua voce
(*Luna*) S'aggireranno [*Sole*) e ſplenderanno (*a 2.*) intorno
(*Luna*) I miei lumi [*Sole*) i miei raggi (*a 2.*) intenti a Lei.

Sole. Sai pur ſe in altri tempi
Fermai nel Cielo il mio bel carro adorno
Per far più lungo a ſuoi trionfi il giorno.
Uoloei Deſtrieri,
Che il rapido corſo
Fermaſte del dì,

Motivi

Motiui leggieri
Per ſtringerui il morſo
Jl Ciel non v' offrì.
Veloci &c.

Luna. Se il voſtro bel giro
Potè ſol pugnando
Fermar Gioſvè;
Ben più dell' Empiro
L' eccelſo comando
Baſtante ſi fè.
Se il voſtro &c.

Ang. pr. Or più pronti che mai
Intorno a Lei volgete,
Intorno a Lei ſpargete
Uoſtre liete influenze, e i voſtri rai.

Ang. ſec. Sì sì di Livia alla real fortuna
Sia congiunta col Sole ancor la Luna.

Sole. Ogni nube infauſta, e ria
Dal ſuo Ciel lungi n' andrà,
Che per Lei la luce mia
Favſta ognor riſplenderà.
Ogni nube &c.

Luna. Mentre langve altrove il Svolo
Nel nocivo immenſo ardor,
Spargerò per Lei dal Polo
Più fecondo un nembo d' or.
Mentre langue &c.

Ang. ſec. Jo con deſtra coſtante
Fermerò da ſvoi moti il Svol tremante.

Ang. pr. Jo per farla felice
Quando intorno gverreggi,
Quando intorno ſerpeggi
L' empia Guerra infelice,
La Peſte rea, l' immonda Fame ultrice,
A cenni di Maria
Manderò lungi ogn' influenza ria.

Teſto. Così de' gran Prodigi,
Che l' immortal Reina
Al ſuo Popol fedele ogni òr deſtina,
N. fè degno Trionfo il Cielo amante,
E come a Trionfante,

Gli

Gli Angeli della Madre al Diuin merto
Formar di vaghe ſtelle vn regio Serto.
Sopra il Carro di Foco
La poſe il Sol più che mai chiaro, e bello;
E la Luna le fè baſe, e ſcabello.
Quell' onore, con cui Maria
Dona le grazie ai ſuoi Fedel;
Il gran Figlio vuole che ſia
Di Trionfo, e di gioia al Ciel.
Quell' onore &c.

Choro. Gioiſca il Suolo a ſi giocondi euenti,
E nel Foco beato
Accenda il cor gelato
A chi ſerue MARIA di puro zelo
Con felici portenti aſſiſte il Cielo.

PAROLE PER L' ACCADEMIA

DE' FILERGITI DI FORLI'

In oſſequio alla Santiſſima

MADONNA DEL FUOCO

LOR PROTETTRICE

Poſte in Muſica dal Padre Gaetano de' Stefanis Minore Conventuale Maſtro di Capella di queſta Catedrale,

E CANTATE LI 28 MAGGIO 1726.

IN OCCASIONE DI SCOPRIRSI LA CUPOLA

DEL CAVALIER CARLO CIGNANI

Alluſive all'argomento della detta Accademia

INTITOLATO

LE GARE DELLA NATVRA, E DELL'ARTE

Nel rappreſentare la Potenza, e la Beltà di MARJA.

INTERLOCVTORI

Gloria ; Natura ; & Arte.

Gl. GAreggi nel merto
Coll' Arte Natura ;
Sia d' Ambe la cura
Le palme rapir .
Fia poi la vittoria
Di chi nella *Gloria*
Più bello hà il desir :
Gareggi , &c.
Oggi *Natura* , & oggi l' *Arte* ascolti
Della *Gloria* gl' inuiti.
Della Uergine Madre
L' Vna il *Poter* ; la *Beltà* l' Altra additi :
Così tra gli Elementi
L' alta Madre *Natura*
Mostri qvì di MARJA l' opre possenti.
Nat. Bella *Gloria* che vvoi?
Ecco pronta *Natura* a i cenni tuoi .
Gl. A scoprir di MARJA l' alto Potere
Scegli , *Natura* , il Foco :
Ei , che sublime hà il loco
Trà le più belle , e più lucenti sfere
Sol deve havere il vanto
Di far più chiaro alla sua Effigie il manto ;
Nat. Farò che s' accenda
La Fiamma più atroce
Con onta , e furor ;
E fattasi orrenda
La vampa che nuoce
Sarà lampo d' offesa , e d' orror.
Farò che s' accenda , &c.
In mezo a questo ardore ,
A cui nulla resiste ,
Risplenda di MARIA l' alto valore .
Sia riuerente il *Foco* , e il Foglio nudo
Sembri contra la Fiamma usbergo , e scudo.

Gl.

Gl. Per trionfo ſi lieto
Dunque riſplenda il *Foco*;
E fuori del coſtume
Abbia in giorno ſi bello un doppio lume.
Arte, e tu che prepari
Frà tuoi pregi più rari
Per moſtrar di MARIA l' alma *Beltate*?

Arte. Per ritrar la gran Donna
Ecco della Pittura
I più vivi colori:
Ecco vniti in Vn ſol tutti i Pittori.
Per formare il ſuo bel viſo
Prenderà dal Cielo il riſo,
Et i rai dal biondo Rè.
Mà il Cielo ridente,
Il Sole lucente,
Per Lei ch' è ſi bella,
Baſtante non è.
Per formare, &c.

Gl. E' pago il mio deſire
Che trà l' *Arti* più eccelſe,
Ch' han mille vanti egregi
Abbia ſol la Pittura i primi pregi.
Sia voſtra cura intanto
Far che di Lei riſplenda
Nella *Bellezza*, e nel *Potere* il vanto.

a 3. Trionfi la gara;
Gl. Mà più la Pietà.
Nat. Sia il Foco poſſente;
Gl. Mà tutto innocente.
Arte. Il Lume fia vago;
Gl. Mà intorno all' Immago:
a 3. Ch' oue non è MARIA, non è beltà.
Trionfi la gara, &c.

SECONDA PARTE.

Gl. NAtura, e Tu bell' *Arte*
Tempo è omai di ſcoprir gli alti lauori;
Che già ſcelti hò per Voi ſublimi onori.
Nat. Già ſparge il *Foco* ardori;

E già dal Tetto infranto
Del famoſo Liceo
Eſce trà fiamme involto
Denſo fumo, che al giorno ingombra il volto;
E a qveſto incendio, e a qveſto
Uoraciſſimo orgoglio
Reſiſte ancor del gran *Ritratto* il Foglio;
E doue Il *Foco* ogni macigno accende,
Jl Foglio ſol di vaghi rai riſplende.
Rimiro, & adoro
Vn volto che piace
Jn braccio all' ardor,
E tanto è viuace,
Che in mezo al martoro
Jnuita ad amor.
Rimiro, &c.

Gl. Dunqve la Fiamma ubbediente, e cara
Fin l' innocenza in queſto giorno impara!

Nat. Fatto il *Foco* innocente,
Con miracolo altero
Moſtra dell' alta Donna il grande impero.

Gl. E tu bell' Arte inſegna,
Come mano pittrice
Con nuove idee pregiate
Oggi ſcopra di Lei l' alta *Beltate*.

Arte Ella va pingendo in terra
E rimira in Ciel le Stelle:
Per ritrar la Diua amata
Che di Stelle è incoronata
Cerca in Ciel le idee più belle.
Ella và pingendo, &c.

Gl. E qual deſir la gvida
A trar lume celeſte
Per dar Bellezza alla mortal ſua veſte?

Arte. In queſto bel, che è frale
Uvol che ſcorga il penſier l' altro immortale.

Nat. Bella Gloria ſublime
Deh per l' onor decidi:

Arte. Chi di noi meglio eſprime,

Nat. Con impreſe più rare,

Arte. Con più nobil vaghezza,

Nat.

Nat. Io di Lei la *Potenza* (*Arte*) Jo la *Bellezza*
Gl. Io voglio tacer.
Dalle Muſe, che intorno vedete
Voi mute attendete
La gloria, e l' onor.
S' oggi il vanto da Loro impetrate,
Eterno voi fate
Il voſtro Poter,
Jo voglio &c.

TERZA PARTE.

Gl. Giacche unito in MARJA
Ciaſcun de' pregi in bella lega appare,
Ceſsin tutte le gare.
Potenza, e *Bellezza*
Unite in MARIA
Sono voci, che parlan d' amor;
Per tale dolcezza
Il bando ſi dia
Delle *gare* nemiche all' ardor.
Potenza, &c.
E' la Potenza in Lei Bellezza; e Qveſta
Si è congivnta con Qvella
Sol per farla poſſente, e farla bella.
Nat; & Arte. a 2. Se in Lei la *Bellezza*
E' pari al *Poter*;
In noi la vittoria
E' pari alla Gloria,
Che nutre il penſier.
Se in Lei, &c.
Gl. Ceſsin qunque le *gare*:
Smorzi Invidia la Face,
Ch' oue ſplende MARIA, ſempre è la Pace.

FJNE.

DESCRIZIONE DELLE MACHINE INCENDIARIE

FATTE NELLA CITTA'

DI FORLI'

PER LA FESTIVITA' DEL VOTO PUBLICO

ALLA MADONNA DEL FVOCO

IN CONGIONTVRA DELLO SCOPRIMENTO
DELLA CVPOLA DEL CAVALIER

CARLO CIGNANI.

Osto che Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo *Gio: Rasponi* non men pio, che zelantissimo Vescouo di questa Città di Forlì hebbe participato al Publico, che il *Cau. Carlo Cignani* era già vicino a terminare la sua tanto aspettata, e sospirata Pittura della Cupola dell' Altare della Santissima Madonna del Fuoco, e che era in istato da potersi scoprire per la Festa dell'annuo Voto fatto da questa Città per li 28. Maggio, nel qual tempo pensaua Sua Signoria Illustrissima in quest' Anno 1706. soddisfare alla comune di-

uo-

uozione verso si gran Protettrice con alcuni sacri Panegirici in lode della Vergine, con isquisita Musica, Oratorj, e con altre dimostrazioni di vniuersale allegrezza per 3. giorni continui, anche il medesimo Pubblico pensò esser proprio ossequio della Reina del Fuoco tributare a Maria lo stesso Fuoco in Trionfo.

Quindi oltre hauer esposto vn nobil premio di veluto cremesi per vna corsa di Caualli Barbari, oltre vna fontuosa Accademia de Filergiti per le predette funzioni, pensò il medesimo pubblico ergere nella Piazza grande vna Machina incendiaria, di cui ora prendo a fare la descrizione.

Giraua questa nel piano quadro di tutto il fosso piedi 48. di Pertica, che corrispondono a palmi Romani 106. e in distanza d'altri 5. Piedi simili le giraua intorno vno steccato alto da terra 2. piedi, che seruiua non tanto per magnificenza, e sicurezza della machina, quanto per dar posto alla guarnigione della Soldatesca di guardia, che le facea corona, e assicurauà i Bombardieri nella disposizione delle 4. batterie a gli angoli di spingarde, mortari, e moschetti a cauallo.

Alzauasi con la Statua Principale della Vergine collocata in cima fino a piedi 40 in circa tutta d'ordine Toscano co' Pilastri risaltati, e cornici proprie finte di Marmo, che con 3. palchi, o ordini distinti si andaua proporzionatamente restringendo per far decoroso Trono alla Statua principale.

In mezo delle 4. faccie di questo primo ordine leggeuansi a grandi carateri le seguenti Inscrizioni.

Nella Prima, che riguarda la strada Romana, verso cui sta collocata la Statua principale.

D. O. M.
AC BEATISSIMÆ VIRGINI AB IGNE
Ciuitatis Forolivij Patronæ,
Serenitatis, & Pluuiarum Moderatrici,
A Peste, & Terremotu Seruatrici,
De Incendijs Triumphatrici
Incendiariam Molem
Cives erexere Anno 1706.

Era di ragione, che la Città in tante guise beneficata della protezione di Maria del Fuoco nel luogo principale di questa Machina di Fuoco esprimesse le prodigiose grazie, che del continuo riceue ad intercessione della Vergine.

Nella seconda che riguarda il Palazzo Apostolico residenza del Gouernatore, e de' Magistrati.

CIE-

CLEMENTI XI. PONT. MAX.
Et Marcello Cardinali Duratio Eius a latere Legato
Ob fœlecitatem Imperij
S. P. Q. F.

Al Santiſſimo Pontefice coſi pio, e ſuiſcerato Diuoto di Maria Uergine, Padre coſi amoroſo de' ſuoi ſudditi, e Principe coſi benefico di queſta ſua fedeliſſima Città, ben doueaſi in queſta propria occaſione ſcolpire il pubblico oſſequio, che indelebilmente reſterà impreſſo nel cuore de Cittadini; e coſi pure a queſto prudentiſſimo, e vigilantiſſimo Legato, da cui la medeſima Città con tutto il reſtante della Prouincia riconoſce la ſua vniuerſale proſperità.

Nella Terza verſo Rauenna.

FABRITIO CARDINALI PAVLVTIO
Patritio Foroliuienſi
Ob obſequium in Virginem,
Ob amorem in Patriam
Ciuitas poſuit.

La nobiliſſima Caſa Pauolucci, perpetuo decoro di queſta Patria, è ſempre ſtata diuotiſſima della Madonna del Fuoco, e particolarmente il Card. Fabrizio ora Segretario di Stato di N. S; che ſin da primi anni appreſe vna tenera diuozione, e un particulare oſſequio alla Vergine; che perciò era neceſſario, che la Patria corriſpondeſſe al ſi parziale affetto di S. Em col tributo di queſto diuotiſſimo oſſequio.

Nella quarta.

FVLVIO
Cardinali Aſtallio
Patritio, & Protectori
Pro gratiarum argumento
Obſequium
Foroliuienſes teſtantur.

La benignità di queſta Eminenza è coſi cordiale nella protezione di queſta ſua diuota Città, che ne porterà ſempre nell' animo fiſſa la gratitudine, con la rimembranza del ſuo troppo breue ſi, ma ſempre felice gouerno nella Legazione di queſta Prouincia

Sopra queſto primo ordine giraua vna ben inteſa Balauſtrata dipinta di Marmo

mo Affricano, e ne 4. Angoli de' Pilastri risaltati s'ergeuano in piedi 4 Angeli in altezza di 4. piedi, vagamente dipinti a chiaroscuro, che riguardando in alto verso la Statua della SS. Vergine le offeriuano i 4. Elementi, per accennare le continue prodigiose grazie dispensate a questa Città, e generalmente a tutti per intercessione della Madonna del Fuoco intorno a gli Elementi medesimi.

Il Primo le offeriua il Fuoco, non tanto perche dal primo miracolo di lasciare intatto da voracissimo incendio vn fragil Foglio di carta prese il nome della Madonna del Fuoco la prodigiosa Immagine di MARIA iui scolpita col Diuino suo Figlio in braccio in mezo del Sole, e della Luna, quanto per le continue grazie, che giornalmente succedono quì, ed anche in varie parti lontane nella liberazione da pericolosi incendii a pro di chi con fiducia ha inuocato il suo patrocinio, e nella base di detta Statua leggeuansi le seguenti parole, che maggiormente esprimeuano l'intenzione dell' Autore.

Ignis iste nunquam deficiet. Leu. c. 6.

Il nostro Fuoco materiale presto manca a cagione dalla sua grande attiuità, cõ cui distrugge la materia che può mantenerlo; ma il Fuoco dell' amore della Uergine mai non mancherà dalle grazie verso de' suoi Deuoti.

Le presentaua il secondo Angelo l'elemento della Terra tante volte fecondata nelle cuidenti sterelità, e fermata dalle scosse d'orribili Tremuoti, onde si fece da questa Città nell'anno 1688. il Pubblico Uoto, di cui si celebra in questa occasione l'annua Festiuità, e su la Base era questa Inscrizione.

Et Terra nostra dabit fructum suum. Psal. 84.

Da fauori riceuuti sin quì dalla Vergine ne fiutti necessarii di questo Elemẽto ben potiamo con fiducia sperare il proseguimento del dono.

Dal 3. Angelo se le esibiua l'Aria rasserenata per innumerabili fatte ad intercessione di Maria in congiuntura di dannosissime pioggie, poi resa opportunamente piouosa in pernicioſe seccità, e qui mantenuta salubre, ancorche circondata dal contaggio d'immonda pestilenza col motto a piedi.

Quia Ventis imperat Luc. c. 8.

I Venti, che cagionano il moto ai vapori dell' Aria or danno, or tolgono le pioggie, e alcune volte introducono, altre dissipano le pestilenze dell' Aria

ria medesima. Ma da cui meglio deono sperarsi gli effetti fecondi, e salubri ne moti incostanti de Uenti, che da quella Reina, che ad essi con assoluto impero comanda?

L' vltimo le facea vna vaga offerta dell'acqua or conceduta, or leuata opportunamente nelle Pioggie, or tranquillata nelle tempeste del Mare con assicurar da pericoli, e da Naufragi i Nauiganti, che professano l'obligo d' infinite grazie a questa si miracolosa Immagine, il che vedeasi più chiaro nelle seguenti parole.

Aquam Petenti Las dedit. Iudic: c. 5.

E' sempre pronta, e liberale la nostra Madre delle Diuine grazie a concederle anche maggiori delle nostre suppliche. Onde qual merauiglia se a chi dimanda l' acqua dona il latte, cioè a dire modera in tal guisa le pioggie che siano latte di nvtrimento alla fecondità del terreno, & addolcisce in tal guisa l' acerbità delle furiose Tempeste, che si conuertano ai Nauiganti in calme di puro latte.

Alquanto più ristretto alzauasi il secondo ordine della gran Mole tutto anch' ei risaltato co' suoi Pilastri, e Cornici dipinto di vaghissimi marmi, e nelle di Lui 4. faccie vedeansi in 4. gran Carteloni Emblemi allusiui alla Vergine.

Nella prima vn Sole nascente col motto

Nec est qui se abscondat. Psal. 18.

Uoleasi inferire esser si manifeste le comuni grazie di questo benefico Sole di MARJA, che non uà, chi possa asconderle, o negarle figlie del calore di quell' accesa carità, con cui, quasi nascendo ogni giorno alla nostra felicità, le dispensa alli suoi cari Deuoti.

Nel secondo vn Fuoco, che lascia illeso vn Foglio di Carta col motto.

Virtutis oblitus. Sap. c. 16.

E' di tale attiuità il Fuoco, che ha virtù di distruggere ogni più resistente, e dura materia, che seglí appresti: quì si scorda di sua virtude, oue cresciuto in vn voraciſſimo incendio s' accosta all' arido foglio di Carta impresso con la Sacratissima Immagine.

Nella terza vn Cielo piouoso col motto.

Non te nocebunt Num. c. 5.

Si risolua il Ciel piouoso in si dirotte pioggie, che minaccino l' esterminio a miseri Abitatori della Terra, non recheranno nocumento a que' cuori fedeli alla Vergine, che con fiducia metteranno la loro ferma speranza nel di Lei amoroso patrocinio.

Nella quarta Vna Colonna di Fuoco col motto

Inflamabit in circuitu. *Psal. 96.*

La Colonna di fuoco fù scorta fedele del Popolo eletto; e questo sacro fuoco di Maria sarà a Noi guida sicura alla Beata Gloria, con infiammare i nostri cuori del Diuino Amore nel breue, ma sempre pericoloso giro di questa Vita mortale.

Portauano gli angoli di questo secondo ordine 4. bellissimi Angeletti fatti di tutto rilieuo d' intaglio in legno tinto di Marmo bianco, che nelle mani con varii, ma ben regolati atteggiamenti mostrauano diuerse offerte di Fuoco, che presentauano alla loro Reina.

Il terzo ordine giungea col piano fino all' vltimo Piedestallo, che fa il Trono alla Statua della Vergine, a lato di cui alquanto più basso s' alzauano altre 2. Statue di piedi 6. rappresentanti 2. bellissimi Angeli, vno de quali a mano destra portaua il Sole, e l' altro a sinistra la Luna, due Pianeti, che si veggono dipinti nel sacratissimo Foglio.

Fù particolare disposizione del Cielo, che quell' accorto, auegnache fra l'antichità di que' tempi rozzo intagliatore della sagrosanta Immagine, le formasse a i lati questi due maggiori Luminari del Cielo, che doueano poscia essere pronti Ministri delle continue grazie, che per mezo delle loro liete influenze dispensa Maria del Fuoco a questi diuoti suoi Popoli.

In mezo de sudetti 2. Angeli, e in cima di tutta la gran Machina alzauasi in piedi sopra vn vago Trono di fiamme dorate la bellissima Statua di Maria Vergine del Fuoco d' altezza di ben 8. piedi già scolpita in marmo di vero Alabastro da Clemente Molli chiaro scultore Veneziano.

Questa grã Machina era tutta guarnita di raggi, lumi, girãdole scappate, bõbe, & altri giuochi di fuoco artificiale manipolati da Nicolò Bettoli ingeniero Faentino, che per spacio di gran tẽpo preceduti da molte batterie di Moschetti, Mortari, e Spingarde giocarono benissimo, e in fine terminarono cõ 4. grandi Fontane di fuoco di gran durata poste sopra i 4. angoli più sublimi del bellissimo Trono, che alzarono i loro fuochi all' aria quasi in altretanta sublimità, quanto la stessa gran mole, fattura del P. Prospero Verratti Augustiniano famoso Ingeniero Ferrarese.

Alla detta Machina incendiaria del Pubblico facea nobil corona in detta grã Piazza intorno intorno vna ricca illuminazione di Torcie, e di fanali di fuoco d' artificio alternatiuamente conficati sopra la punta di Gigli dorati

dorati in gran numero presi dall'Arme Gentilizia di questo nostro Em. Card. Marcello Durazzo Vescouo di Faenza, e non men pio che vigilantissimo Legato di questa Prouincia; ma detta nobile illuminazione facea spicco maggiore nella lunga facciata del Publico Palazzo, oue con viui lumi di nuoua inuenzione vagheggiauansi 7. grandi Armi gentilizie. E in primo luogo quella di Nostro Signore Clemente XJ.

QuestoSS. Pontefice è l'Anima mouente di tutte le diuote operazioni de suoi fedelissimi Sudditi, amati da Lui con viscere suisceratissime d'Amore, onde ben doueano i Forliuesi nelle festiue operazioni verso la loro Celeste Protettrice Maria prender le piu sublimi Idee dall'altezza di que nobilissimi *Monti*, e il lume maggiore dal lume di quella splendidissima *Stella*, che formano lo Stemma di S. Beatitudine.

Nel IJ. quella dell'Em. Durazzo Legato.

J *Gigli d'oro* di questo prudentissimo, & amabilissimo Legato danno odore di soauità, e lume di vigilanza nelle operazioni di questa sì fortunata Prouincia.

Nel IIJ. dell'Em. Paulucci nostro decoroso Concittadino.

La *Rosa*, i *Gigli*, e l'*Aquila* del Card. Paulucci, che è il più luminoso splendore di questa Patria, ben douea recare alla Città il lustro in così lieta illuminazione.

JV. Quella di Monsig. Archinti dignissimo Uice Legato di questa Prouincia.

La manierosa destrezza di questo sauissimo Prelato ha supplito con la sua somma vigilanza a tutto quel maggior lustro, che potea desiderarsi alla decorosa funzione.

V. Di Monsig. Gio. Rasponi nostro meritissimo Uescouo.

Il zelo ardente di Paterno amore di Monsig. nostro Vescouo in promouere sì magnifica Festiuità, e la sua immensa diuozione verso la Madonna del Fuoco sono stati l'intelligenza motrice, e il braccio benefico di tutte le così degne funzioni.

UJ. Del Sig. Ab. Gio: Battista Meazza integerrimo Gou. della Città.

Il Sig. Ab. Meazza Nob. Milanese, che in tanti famosi Gouerni dello Stato Ecclesiastico, e qui maggiormente ha dato saggio di vna incorotta giustizia, e singulare prudenza ha prestato la mano adiutrice a queste nobilissime operazioni.

UII. Le Armi di questa Illustriss. Comunità, e del Collegio del Sacro Numero de' Pacefici.

Dall'vnione di questi 2. nobilissimi Magistrati è proceduto il lustro, e il decoro di questa così pia solennità in onore della loro Protettrice.

Con che si diede vn diuoto, nobile, e lieto trattenimento alla numerosa Nobiltà, e Popolo concorsi per vedere lo scoprimento della sempre memorabile Cupola.

Alla

Alla Machina del Publico dee succedere la descrizione di alcune Altre fatte in onore della SS. Vergine, e primieramente di quella fatta dall' vnione di molti principali Mercanti della Città in ossequio della loro Protettrice. Formauasi questa da vna fortissima, e ben regolata Torre nobilmente dipinta, sopra di cui, oltre nobilissime Statue vagamente dipinte, e armoniosamente collocate, nel mezo alzauansi 3. gran Monti, che in cima portavano vna non meno grande, che splendidissima Stella, che figuraua l' Arme gloriosa del Regnante Pontefice Clemente XI; e ne' 4. angoli portaua disposti in bell'ordine molti Gigli d' Oro presi dall' Arme Gentilizia dell' Em. Card. Durazzi meritissimo Legato di questa Prouincia

Era tutta la machina alta Piedi 37. in circa, e nel circuito di tutto il quadro p. 58. I raggi, i lumi, le bõbe, e tutti gli altri bellissimi giuochi del fuoco sono opera di Gio: Liuio Sachetti Cremonese intagliatore famoso di pietre preziose, e noto Ingeniere Bolognese, vnitamente con Stefano Giuseppe suo figliuolo, che per lungo spacio trattenne in diuoto giubilo l' innumerabile Popolo sparso nel vasto seno della gran Piazza, e per tutti i Balconi, Torri, e Tetti, che le fanno corona intorno, non tanto per la bella disposizione, e vaghezza de' giuochi, quanto per l' vniuersale allegrezza che muoue ne cuori di questi sì fedeli, e sì beneficati Sudditi di S. S. la dolce comemorazione di sì glorioso Pontefice, cui era specialmente dedicata così nobile, e in tutte le sue parti perfettissima Machina.

Seguiua vn altra Machina incendiaria in detta Piazza alquanto più piccola, ma non di minore bellezza fatta a spese proprie d'vn principale Mercante, auuegnache cõcorso anch' egli con gli altri alla spesa della accennata Machina Pontificia.

Era formata da vna vaghissima Fontana, che in cima portaua fra innumerabili raggi, e scapate di lucidissimi fuochi vna candidissima Rosa figurante l' Arme del nostro Em. Card. Paulucci, cui era dedicata.

La di lei ottima riuscita non fù inferiore all'altre già descritte, e co suoi piacenolissimi giuochi di vago fuoco, e splendidissimi lumi, che l' adornauano, raddoppiò il piacere ne' cuori dell' infocato amore, e della splendida magnificenza, con cui resta adornata questa sua cara Patria dall' Em. S.

Ergeuasi in proporzionata altezza sopra piedi vintidue di Pertica, e i suoi fuochi sono manifatura di Bernardino Rauagli Ingegniere Forliuese.

Oltre le trè principali machine già descritte ve n' erano alcune altre più piccole per grande espressione del loro particulare ossequio alla gran Reina del Fuoco da alcuni particulari Mercanti, che diedero vn vniuersale diletto a tutto il gran concorso del Popolo.

ALLA SANTITA' DI N. SIG. PAPA

CLEMENTE XI.

Si ſupplica S. B. a degnare del ſuo Patrocinio.

Lo ſcoprimento della Cupola della SS. Madonna del Fuoco.

SOmmo Paſtor, dalla cui Santa Mano
S' apre il Cielo e ſi ſerra a cui Tu vuoi,
Degna mandar dalla gran mente a noi
Nel cor d' Emilia vn cenno Tuo ſourano.

Quì la Città più fida al Svol Romano
Ha chiuſo vn vago Cielo ai lumi ſuoi.
Senza l' alto fauor de' cenni Tuoi
Ella ſi ſtanca ad alzar gli occhi in vano.

Che 'l gran Pittor, che ancor celato il tiene,
Scoprir non oſa il glorioſo Giro,
Se di Tue grazie a Lui l' aura non viene.

Adempi alto Signor noſtro deſiro,
E toſto s' apra all' affannata ſpene
Per la Tua Deſtra vn coſi bello Empiro.

Del Sig. Ottauiano Petrignani Acc. Fil.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinale

MARCELLO DVRAZZO

LEGATO DI ROMAGNA.

Alludendosi a i Gigli arme di S. Es. che di notte con torchi accesi illuminauano la gran Piazza del Pubblico, & alla Cupola vagamente dipinta dal Cau. Carlo Cignani.

CHe pregio haurebbe mai saggio Pittore
Quel Ciel, c' hai pinto alteramente adorno,
Se al bel costume, e al vago almo colore
Sempre l' ombra facesse ingiuria, e scorno?

Occhi miei che direste in tanto orrore
Se il mattin fosse sera a voi d' intorno?
Oue regna lassù tanto splendore,
Più non vedreste, o mie pupille, il giorno.

Colà vedreste in mezo all' ombre vinto
L' eccelso lume, e tu gran Carlo poi
Hauresti inuano vn si bel Ciel dipinto.

Son si chiari, o Marcello, i raggi tuoi,
Che sarebbe egualmente il giorno estinto,
Se non splendesse il tuo bel lume a noi.

Del Sig. Co. Fabritio Antonio Monsignani Ac. Fil.

AL EMINENTIS, E REVERENDIS. SIG. CARD.

PAVLVCCI

In occasione della presente Festiuità.

Alludesi alla Pietà di S. Em; ed all' Aquila Arme del suo Casato.

PEr noi del Ciel la chiara gloria è scura,
E dell' alta bellezza ignoto è il vanto.
E' vago il Ciel quì pinto, e vago è tanto
Che le ignote bellezze a noi figura.

Se la vista mortal non fosse impura
Uedremmo altri splendori, e come, e quanto
MARIA sia bella, e al suo Figliuolo a canto
Come sia nell' amarlo accesa, e pura.

Mà tutto non vediamo il Paradiso,
Che di mille vapori il denso velo
Il più bello del Cielo asconde al viso:

Manda vn lume, Signor, del tuo gran zelo,
E dell' Aquila tua lo sguardo fiso
Fa, che c' insegni a veder meglio il Cielo;

Del Sig. Co. Fabrizio Monsignani Acc. Fil.

All' Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Signor Cardinale

FVLVIO ASTALLI

Legato di Ferrara, Protettore della Città di Forlì.

S' inuita S. Em. allo ſcoprimento della Cupola.

IN queſta Tua Città, doue s' vniro
Fuluio del Tuo gran cor gli eccelſi amori,
Doue a recarle i più felici onori
Forman Tue grazie vn ſempiterno *Giro.*

Vn Vom vedrai, cui ſue virtù rapiro
A veder su nel Cielo i bei ſplendori,
E quale a Paulo in que' baati Chori,
Fu a Lui permeſſo contemplar l' Empiro.

Ma come Muto, che ſpiegar non vale
Jl ſenſo, che nel cor racchiude, quello
Scriue, e lo rende alla fauella eguale;

Così, perche non può d' vn Ciel ſi bello
Gli alti arcani ridir lingua mortale,
Carlo gli ſpiega col diuin Pennello.

Del Sig. Ottauiano Petrignani Acc. Eſt.

All' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale

GIO: DOMENICO
PARRACCIANI

La di cui acclamatiſſima Promozione ſuccede nel punto iſteſſo che il Sig. Cau. Carlo Cignani termina la Pittura della famoſa ſua Cupola.

Alludeſi al Tema dell' Accademia.

NEl punto iſteſſo che del gran Cignano
L' almo Pennel l' Opra immortal finio,
Ad immenſa letizia il cor rapio
L' accreſciuto ſplendor d' Oſtro Romano.

Ma quando, a dar più luſtro al Vaticano,
Jl nome PARRACCIAN da Noi s' vdio,
In più felice gioia il petto vſcio,
Per dar gli applauſi al gran PASTOR Sourano.

Qui creſcon *Gare*. E ſe *Natura*, ed *Arte*
Per venerar MARIA la *Gloria* inuiti;
Per Te in gare più belle il Suol ſi parte.

Che nel Tuo degno amor due Fiumi vniti,
Per la gioia che ad Ambo egli comparte
Col Tebro ardiſce *gareggiare* il Viti.

Del medeſimo.

S' invita Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo

GIROLAMO ARCHINTO

VICE LEGATO DI ROMAGNA

Ad intervenire allo scoprimento della Cupola, & a vedere il Quadro dipinto dal Sig Cav. Carlo Cignani per la Casa di S. S. Illustrissima, in cui la B. Vergine vagheggia il Bambino GIESV nella Cuna.

Vieni, o Signore, e la bell' Opra ammira
Che al Tuo gran Genitor Carlo prepara;
Di qual color vesta la gioia impara
Dal Volto di MARIA, che in Dio rimira.

Poi alza il guardo, e la gran mole ammira,
Doue la Gloria anche dipinta è rara.
Oh come appare all' occhio e bella, e chiara,
Se ben l' alma a capirla in vano aspira.

Ma tanto non t' alletti il Paradiso,
Che qui veder non degni all' aria, e al gelo
Star ignudo GIESU' si lieto in viso,

MARIA stessa, MARIA, per quel ch' io suelo,
Sol per mirar del Figlio i vezzi, e il riso,
Tutto il piacer rinuncierìa del Cielo.

Del Sig. Lodovico Balducci Acc. Fil.

All' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſig.

GIULIO PIAZZA

Arciueſcouo di Rodi, e per la Santità di N. S.

NVNCIO IN COLONIA.

Inuito alla Patria per l' imminente Feſtiuità.

SIgnor, ſenza tardar nel Santo impiego
Di Tua carriera il glorioſo volo,
Della Liuia diletta al Patrio ſuolo
Col core almeno a ritornar ti prego:

Di guerre, e di conteſe, io non tel niego,
Fatiche haurai da ſuperar Tu ſolo.
D' Arte, e Natura vn gareggiante ſtuolo
Per Te ſperan di pace alto ripiego.

Qui poi ſcoperta dal ſuo lungo velo
Vedrai l' Opra immortal del gran Cignano,
E campo haurai da raddoppiar tuo zelo.

Che gareggiar vedrai, ma non in vano,
Di lor beltade il noſtro Suol col Cielo
Frà vn Ciel dipinto, e fra l' Empir ſourano:

Del ſig Dott. Ottauiano Petrignani Acc. Filerg.

A MONSIG. ILLVSTRIS; E REVERENDIS.

GIO: RASPONI
VESCOVO DI FORLI'.

QVella gioia, che appar su 'l volto a Noi
In questo dì, che così bello io suelo,
Opra è solo, Signor, del vostro zelo,
E quanto grande è in se nasce da Voi.

Stauan nostr' Alme in duolo, e quindi poi
Volgean souente i lor sospiri al Cielo;
Che l' Uom non può ristretto in questo velo
Mortal, godere in pace i giorni suoi.

Mà non si tosto il nostro mal vedeste,
Che la gioia nel cor, nel volto il riso
In vn momento a Noi tornar faceste.

E perche viuo, e non ancor diuiso
Dal Mondo ognuno goda, oggi voleste
Scoprire agli occhj nostri il Paradiso.

Del Sig. Ab: Andrea Saffi Acc. Fil.

A MONSIG. ILLVSTRIS; E REVERENDIS.

PIETRO GADDI

VESCOVO DI SPOLETI.

S' inuita alla Patria.

VJeni,o Signor, doue il desiro ardente
Del Patrio amor verso di Noi t' inuia.
Lucido di splendor, d' ardor possente
Quì in gara è il Foco ad onorar MARIA.

Le vampe or mostra fra bei rai ridente
D' onde già illeso il sagro Foglio vscia;
Nell' Opra del gran Carlo or piu splendente
Coronarla di Foco in Ciel desia.

Quì s' alza in Terra vn nouo Cielo al Cielo,
E a goder nell' Empiro il Diuo Amore
Par che a gli occhi non esti il mortal velo.

Dunque vieni alla Patria alto Signore,
Ad accrescer l' ardor col tuo gran zelo,
E con Tua *Fiamma* vn immortal splendore.

Del Sig. Dott. Ottauiano Petrignani Ac. Fil.

Inuito a Monſig. Illuſtriſsimo, e Reuerendis.

MASERI

Perche degni onorare di qualche rima le glorie della ſcoperta Pittura.

QUanto ſi mira in queſta mole è finto :
Pur così finto ancor non cede al vero.
Vero ſembra ogni volto, e al mio penſiero
Par che reſpiri, e che fauelli il pinto.

Il corpo di MARJA già in terra eſtinto
Quì s' erge al Ciel con portamento altero ;
E la morte quì laſcia il priſco impero,
Che il ſuo rigor dalla bellezza è vinto.

Sol manca alla grand' opra vn' alma infuſa :
Ma ſi viua, o Signor, l' opra riſplende,
Che il tatto ancor d' ingannator ſi accuſa.

Che ſe il vago color vita non prende,
Sappi, che dal Pittor l' alma ricuſa,
Sol perche dal tuo ſtil lo ſpirto attende.

Del Sig. Co. Fabrizio Ant. Monſignani Laufofrà gli Arcadi.

ALL' ILLVSTRIS; E REVERENDIS. MONSIG.

FABRIZIO AUGVSTINJ

Gouernatore di Loreto.

Inuitandolo a venire alla Patria.

A Te l' alto CLEMENTE in cura diede
Jl più ſanto Teſor, che il Mondo adori;
Oue ammirar de' Serafini i Chori
Carne il Uerbo Diuino in mortal ſede;

Oue MARIA col Pargoletto Erede
Scopì ſuoi vezzi, e ſuoi materni amori;
Oue adora il Mortal gli alti ſtupori
D.l principio immortal di noſtra Fede.

Or vieni al Patrio Uiti; e qui vedrai
Noua Reggia a MARIA, che in mortal ſeno
Sembra Cielo immortale ai noſtri rai.

E qui mirando vn Paradiſo ameno;
Pien di ſtupor: come potè, dirai;
Pinger forme celeſti vn Vom terreno!

Del Sig. Dott. Ottauiano Petrignani Acc. Filerg.

ALTRI

SONETTI

IN LODE DELLE DETTE

FVNZIONI

LE GARE
DELLA NATVRA, E DELL' ARTE
ARGOMENTO
Dell' Accademia de' Sig. Filergiti.

INalzando un' Immago a poco a poco;
Che fragil Carta trà le Uampe indura;
Credea dell' Arte trionfar Natura,
Di ſua voracità ſpogliato il Foco.

Mà l' Arte diſſe: dell' Etade è gioco
Ogni opra tua, che cieca notte oſcura;
Se quà giù non l' eterna vna Pittura,
Che cangia agli Aſtri il corſo, a' Cieli il loco.

Dunque sù le pitture, e sù gl' ardori
L' Api mie Filergite in dotte carte
Mele d' Eternità ſpruzzin da' fiori.

Uergognoſa Natura allor ſi parte;
Che trionfan di Lei Fogli, e Colori;
E reſta a gareggiar l' ARTE con l' ARTE.

Di Monſig. Pellegrino Maſeri Acc. Fil.

Per lo ſteſſo argomento dell' Accademia.
FABVRNO A LAVSO.

LAuſo udii fauellar di certe gare
Di Natura, e dell' Arte; e mi credei
Foſſe la gara, che tal volta appare
Trà la Luna, e trà il Sole agli occhi miei.

Dicon, ch' il Foco ſtia ſenza bruciare,
E ch' un Cielo dipinto in Terra bei;
Pur fra tante conteſe anche mirare
L' Ecliſſe d' vn ſol lume io non potei.

Sò, che Marſia vantò l' animo forte,
Mà nella gara con Apollo eguali
Forze non ebbe, ed incontrò la morte.

Quì d' Arte, ò di Natura io non sò quali
Sian le perdite ancor: pari è la ſorte;
Se vivon ne' tuoi detti ambe immortali.

Del medeſimo Prelato.

Per le Inſigni Pitture del Sig. Carlo Cignani nella Cupola della Cappella della B. Vergine del Fuoco.

SOrta l' Alba in veder l' auguſta Mole,
Che CARLO colorì ſacra a MARIA;
Coſì diſſe fermando in faccia al Sole
Lo ſtuol degl' Aſtri, che da lui fuggia.

La Pittrice del Ciel nò, che non vuole,
Che la man d' un Mortale Jride ſia;
E ne' colori ſuoi troppo mi duole,
Ch' uſurpi vn Vom la voſtra luce, e mia.

Sceſero allora alla grand' Ara intorno,
E reſer, per far ombra al nuouo Apelle,
Delle Jmmagini loro il Tempio adorno.

Mà conoſcendo poi, ch' eran più belle
Le voſtre, o CARLO, al Ciel fecer ritorno
Illuſtrate da Uoi l' Alba, e le Stelle.

Dello Steſſo.

Accenna le Corone di Stelle, di Fuoco, e di Fiori offerte nel Cielo alla Vergine.

CARLO il Ciel ſembra ingrato a tant' onore,
Che gli dai colorendo vn Ciel terreno;
Sparſo di ſue Corone a Liuia il ſeno,
E di Stelle, e di Foco, e d' ogni Fiore.

La tua non veggio: e pur dallo ſplendore
Del tuo pennello ha vita il ſuo ſereno;
Ne qvì nube l' offuſca; e non vien meno
Di notte inuidioſa entro l' orrore.

Non ti doler; che la Virtù trà Noi
E corona a ſe ſteſſa, e già riſuona
Sul carro trionfal de' pregi tuoi.

T' offeſe il Ciel: ma l' error ſuo condona;
Se manca il Serto tuo trà Serti ſuoi;
Ch' Ei ti ſerba laſsù la tua Corona.

Dello Steſſo.

Si vniſcono alle glorie di Raſaelle d' Vrbino, quelle del Sig. Cignani nel Cielo da Lui dipinto.

L' alta Mente ch' il tutto in forma e crea,
Per far quaggiù fede trà Noi di quelle
Bellezze eterne, vna ne ſcelſe, e dielle
L' immago del poter, ch' iui aſcondea.

Vnilla a ſpoglia vmana: indi dicea
Va con lei ſul Metauro a Rafaelle;
E al Mondo col color d' Jri, e di Stelle
D' Angelica belta moſtra l' Idea.

Ma perchè poi la Terra, a cui ſcopriua
Sol d' Angeliche forme il magiſtero,
Dall' altre idee del Ciel reſtaua priua:

Or le moſtrò ſour' ogni vman penſiero
Di Carlo col pennel del Ronco in riua
Tutta l' altra beltà del Cielo intiero.

Dello ſteſſo Monſig. Maſeri.

Le gare della Natura, e dell' Arte, argomento dell' Accademia.

GIan le fiamme, & ardono i colori,
Gare gentili di Natura, e d' Arte;
Onde bella, e poſſente a parte a parte
MARJA vegghiamo infra gli eterni Chori!

Perde il Foco l' ardor, ma i ſuoi ſplendori
Al ſublime pennel tutti comparte;
Han diua luce le tinture ſparte,
Come fatti dal Sol Stelle i vapori;

Oh quale or ſi confonde la Natura
In portentoſe, e nobili maniere
[Per onor di MARIA) con la Pittura!

Là ſon le Fiamme ſenza il lor potere;
Qui par che eſulti, e parli ogni figura;
L' vne ſembran dipinte, e l' altre vere.

Del Sig. C. Ca. Vincenzo Piazza Acc. Fil.

Applauſo alla virtù impareggiabile del Can.
CARLO CIGNANI.

CH' è quel, ch' io miro, e qual virtute, e quale
Forza d' alto ſaper ſoura me ſteſſo
Mi leua sì, ch' io giunga oue conceſſo
Non venne a ingegno vman di ſpiegar l' ale!

E quaſi ſciolto dal caduco, e frale
Peſo che lega, e tien lo ſpirto oppreſſo;
M' erga a forme celeſti, e vegga appreſſo
Quel, che al Suol mai non vide occhio mortale!

Ah non è mio valor, nè dee ſuperbo
Andar di tanta gloria il poter mio,
Sicchè ogni vanto a te, CARLO, ne ſerbo:

Dal tuo Pennello il diuin lampo vſcio,
Che moſtra al Mondo ruuido, & acerbo
Come bella è Maria, gli Angeli, e Dio.

Del Sig. Gio: Tamagni.

Nello ſcoprirſi la famoſa Cupola dipinta dal Cau. C. Cignani in Forlì nel Tempio di S. Maria del Fuoco.
Si parla ſecondo l'opinione d'alcuni Filoſofi, che tengono i colori cagionarſi ſolo dalla ſemplice refrazione della luce, e queſta eſſere effetto di piccioli corpi, che continuamente ſortono dal Sole ad illuſtrare l'Vniuerſo.

CARLO, qualor del tuo Pennello induſtre
La bell' Opra ſi moſtra al mio penſiero,
E ſento omai, che il gran lauor triluſtre
Soddisfa i voti appien d' vn Mondo intero.
Ja dubbio ſtò, ſe più il dipinto, ò il vero
Empireo Ciel ſia luminoſo, e illuſtre;
Ne' sò ben dire, ſe ſplendor ſincero,
O pure occulta forza il Tempio luſtre.
M' accorgo alfin, che fuor di quel, che ſuole,
Per meglio colorir gli sforzi tui
Spicca da ſe più chiaro lume il Sole.
Anzi, che tolte le vicende a lui
A fregiar di MARIA la nobil mole
Comparte il Sol Diuino i raggi ſui.

Del Sig. Giuſeppe Maria Treuani.

Per la Cupola dipinta in Forlì dal Cau. Cignani, che rappreſenta la B. V. Aſſunta, e coronata da varie ſchiere di Santi.

QVal foſſe mai l' alma ſembianza, e bella
Di Lei, nel di cui ſen diſceſe Jddio,
Quando piena di Gloria al Ciel ſalio
Laſciando orme di luce in ogni Stella.

Lingua, che in baſſo vman ſuono fauella
Ridir nol sà; ma pur ſel guardo inuio
Cignani, a ciò, ch' il tuo Pennello ardio,
La ſembianza di Lei, dico, ſu quella.

Quella, ch' adorna, e cinta a noi dimoſtri
Di vaghiſſimi ſerti, ed immortali,
Come ſiede la sù negl' alti Chioſtri.

Che tua mente le ſue forme non frali
Vide, e poſcia l' eſpoſe agli occhj noſtri
Tua man, che sdegna omai coſe mortali.

Acarinto Oreſſio.

Inuito a gli Amanti del Paradiſo

VOi, che del Ciel nudrite alto deſio
Genti; venite a rimirare in queſta
Parte d' Italia, vn' Opra tal, che appreſta
L' ali al penſier per arriuare a Dio.

Quiui ſaggio Pennel ſi bene vnio
Quanto è di bel là sù, ch' ogn' Alma deſta
Dal ſonno, e 'n mezzo al ſuo camin l'arreſta;
Chiamandola a tornar la d' onde vſcio.

Perchè ciò che al penſier ſolo conuienſi,
Oggi con alta idea dal Cielo appreſa,
Rende così ſubietto a' noſtri ſenſi,

Che al par d' vn' Alma che del Ciel ſia acceſa
Da Celeſte beltade, anch' eſſi accenſi
La Gloria de gl' Eletti, han già compreſa.

Del Sig. Co. Alfonſo Molza.

Rifleſſo ſopra l' accennata Pittura.

CHi vuol veder quai d' vn Pennel può l'arte
Eccelſi oprare inſoliti portenti,
De la tua vaſta mente a parte a parte
Uenga, o CARLO, a mirar l' idee poſſenti.

Miri il bel lume, che tua man comparte
A l' Immago di Lei, cui ſoura i venti
Ergon gli Angioli al Cielo, e miri ſparte
Le Sfere colà sù di rai più ardenti:

Che nel mirar le ſue *Corone*, allora
Chiaro a lui fia l' alto miſtero, e in quello
Scorgeran gli occhi ciò, che il Core adora.

Tu sì al viuo il pingeſti, e così bello
Che chi più chiaro il renda, è dubbio ancora;
Se la Penna de' Padri, o il tuo Pennello.

Del Sig. Sen. Gregorio Caſali.

Le marauiglie dell' Arte nella Belliſſima Effigie di Maria Vergine dipinta dal Cau. Carlo Cignani .

QUando giunſe al gran Carlo il bel concetto ,
Che l' induſtre Pennello in man li poſe
Era volato al Ciel coll' intelletto
Ricercator di meraviglie aſcoſe.

Iui la Dea , che di quel Regno eletto
Regina già l' alto Motor propoſe
Stupido vide , e qual la vide oggetto
De' noſtri ſguardi indi quà giù l' eſpoſe.

L' opra finta non ſembra , & è di quelle,
Che non in Terra concepir , ma ſolo
Si poſſono idear la sù le Stelle.

Come all' Eſempio è nulla egual nel Polo ;
Coſi con forme maeſtoſe , e belle
Senza pari l' Immago or vanta il Suolo.

Del Sig. Tito Torelli Acc. Fil. fra gli Arcadi Lauiſco.

FOrmò l' Arte a MARIA con alto Ingegno
La di Lei bella Immago , e a Lei l' offrìo ;
Mà tosto ſi pentì del corſo impegno ,
E di ſe ſteſſa a lamentar s' vdìo .

Oimè [dicea) chi non diſcerne indegno
D Bellezza sì grande il dono mio ?
Quanto mal corriſponda al mio diſegno
La Diſegnata Idea troppo vegg' io .

Coſi l' Arte ſi dolſe , e allor volea
Leuar di propria man la forma a quella
Opra immortal , che già compiuta auea .

MARJA la vide : o là ferma , diſs' Ella ,
Non ti lagnar , che l' Arte , ah non potea
Con i colori ſuoi farmi più bella !

Del Sig. Ab. Andrea Seſſi Acc. Fil.

Per lo ſcoprimento della Cupola della SS. V. dipinta nel Duomo di Forlì dal famoſiſſimo Cau. Carlo Cignani.

GAreggiauan trà lor Natura, ed Arte
Chi poteſſe produr coſa maggiore.
Acerba ſù l' aſpra conteſa, e ſparte
Auean le menti ancor diuiſo il core.

Quella formò MARJA, che in ogni parte
Degna Madre pur foſſe al ſuo Signore:
Queſta tal la ideò, che in sù le carte
Del gran Carlo n' andrà ſempre il valore.

Confuſa allor tutta arroſsì Natura;
E a certame sfidò l' Arte rubella,
Punta d' inuidia a sì gentil Fattura.

Venne il Fato, e accordò queſta con quella,
Che far Dio non potea Madre più pura,
Ne il Pennello formar Uergin più bella.

Dell' Ab. Merighi Acc. Fil.

Per la Cupola di Forlì dipinta dal Cau. Carlo Cignani colla rappreſentazione di Maria Aſſunta.

PInge l' induſtre Carlo al Ronco in riua
L' alte, ò celeſte Dea, glorie di Uui;
E la Tela immortal' che già copriua
Lungo silenzio, or ſi paleſa a Nui.

Pinge la Fama anch' eſſa, e par, che ſcriua
Di Carlo i pregi, e li diſcuopra altrui;
E l' vno, e l' altra inſiem l' impreſe auuiua;
Egli della gran Donna, Ella di Lui.

Ella d' eccelſe lodi empie le carte;
Le tele coi trionfi Egli colora;
Ambi a gara moſtrando ingegno, ed arte.

Ma forſe l' onor primo a Lui già fora
Conceſſo; e reſterìa fama in diſparte;
Se non che pende il gran giudizio ancora.

Alindo Scirtoniano P. A.

Nello ſcoprirſi l'impareggiabil'Opera della Cupola dipinta dal Nobile Cau. Carlo Cignani nella Città di Forlì con M. V. Aſſunta

IO veggio, io veggio il Cielo. Ecco il bel chioſtro
Di gloria. Or chi mi diè sì rapid' ale,
E da' rai mi ſgombrò quella mortale
Caligine, che offuſca il veder noſtro?

Ch' io già non ſogno, ed a me chiaro è moſtro
Quel ben, ch' vom viuo rimirar non vale.
O Amor del Paradiſo, alta immortale
Dea de' Beati! a te m' inchino, e proſtro.

Conoſco gli atti del bel viſo ſanto;
E ſo ben che tal ora a imitar preſe
Alcun Natura, e fè mirabil proue;

Ma qual arte eſſer puote, o quale incanto
Che sì chiaro a me moſtri, e sì paleſe
Coſe ſoura natura altere, e noue?

Del Sig. Dot. Euſtachio Manfredi.

In lode del Sig. Cau. Carlo Cignani, c' ha dipinta l' Aſſunta nella Cupola della Madonna del Fuoco di Forlì.

GRan Carlo, io giurerei, che voſtra Idea,
Pria, che l' eſſere ancor tra noi godeſſe,
Di Uergin Donna, anzi di noſtra Dea
I ſublimi trionfi in Ciel vedeſſe.

Onde ella poi, allorche giù ſcendea
Con l' induſtre ſua man ritrar poteſſe
Quanto veduto in Paradiſo auea,
E di lui teſtimonio a noi rendeſſe.

Ed oh! tanto compiſte il bel diſegno,
Che pria non ebbe la gran D a, nè poi
Sotto il Ciel Paradiſo aurà più degno;

Paradiſo, di cui donaſte a noi
Tutta la gioia in sì beato pegno,
Tutta la gloria riſerbando a Voi.

TAnto s' inalza oltre ogni vman coſtume
Queſta di dotta mano Opra immortale ,
Che 'l guardo offende col ſouerchio lume ,
E nulla ſofre a lei ſimile , o eguale .

Quiui s' ammira dell' Eterno Nume
La Madre aſſunta in bel trionfo , e quale
De' Serafin ſu le dorate piume
Alle ſfere del Ciel volando ſale .

L' occhio non sà , l' Original ſe veda ,
O pur l' immago , onde non ben diſcerne ,
Se voli in Cielo , o pur nel Ciel riſieda .

O del Pennello merauiglie eterne,
Opran , che in varie guiſe il guardo creda
Ciò che repugna alla Uirtù, che ſcerne!

De Sig. D. Antonio Gallio de' Duchi di Aluito frà gli Arcadi.

Per lo ſcoprimento della Cupola dipinta dal Nobile Sig. Cau. Carlo Cignani inſigniſſimo Pittore.

DEl gran Cignani ad ammirar l' impreſe,
Tratte dallo ſtupor, corron le genti ,
Se con ſtrane maniere, e non inteſe ,
Del ſuo dotto pennel , ſono portenti.

Col pingere MARIA , che in Cielo aſſeſe ,
I ſuoi viui color reſe eloquenti
E l' ingegno mortal , da queſti apreſe ;
A' contemplar , le ſourumane menti.

La Fama a tai ſtupori , impennò l' ali,
E attonita eſclamò : qui *sì* , che adempio ;
Con ſi rari prodigi , i miei Anali,

Viurà la ſua virtù , ma ſenza eſempio ,
Se partorì per lui glorie imortali ,
Quella gloria , che pinſe egli nel Tempio.

Del Sig. Co. Giacomo Cantelli Parmegiano.

APre Carlo il ſuo Cielo, e ſcopre i vanti
D' alto Saper ch' vmana forza eccede;
La Gloria che promette a noi la Fede.
Con gran' Arte ci eſpone a gli occhi auanti.

Reſpira ogni Figura, e ne' ſembianti
Il beante piacer che già poſſiede
Eſprime, e ſe l' vdito al guardo crede
Degli Spirti beati aſcolta i canti.

Che più! ſento in mirar Cielo ſi degno
Tal gioia, che di quella è forſe vn ſaggio
Che l' Alme hanno nel vero etereo Regno.

Se non è Dio? Chi ciò produce? Vn ſaggio
Penſier dice: di Carlo il vaſto ingegno
Che de la Mente eterna è il più bel Raggio.

Di Roſa Agneſe Bruni Studioſa di Pittura, e diſcepola del d. Sig. Carlo

La B. Vergine dipinta dal Sig. Cau. Carlo Cignani.

APpena i mi fiſſai con l' occhio in quella
Tua grand' Opera ò *Carlo* eccelſa tanto;
Che n' Ciel mirar credei di ſtella in ſtella
Lei che quì tua mercè, ſplende cotanto.

Qual Vom perduto a ſi gioconda, e bella
Viſta rimaſi; e rinuenuto alquanto,
La richieſi di ſua dolce fauella;
E mi parea d' vdir ſuo parlar ſanto.

Tal chè quando i penſai, che non conuienſi
A' quei che in queſta Vita mortal ſtanno
Gir colà sù per que' bei ſpazi immenſi.

Mi preſe 'l core angoſcioſo affanno,
E ſe *Fede* non daua aita ai ſenſi;
Sarei tutt' or nel mio primiero inganno.

Del Sig. Gio: Franceſco della Volpe.

I Signori del Trebbio del Sig. Marcheſe Albicini condotti dal Sig. Cau. Carlo Cignani a vederſul Ponte nella Cupola le Figure da lui dipinte, coſi eſprimono i loro ſtupori.

CARLO, che fai vederci? A faccia a faccia
Teco ſaliti oue il bel Ciel pingeſti,
Fra noi diciamo: e come far voleſti
Teſte informi, Pie lunghi, e ſtorpie Braccia!

Di quelli Acuti, e que' Conueſſi in traccia
Tocchiam gli ſcorci, che formar doueſti:
E 'l core eſclama: come far poteſti
Col tuo dolce Pennello Opra che ſpiaccia!

Poi ſceſi al Suol nouo ſtupor ci prende;
Mentre cangiata ogni real miſura
Le forme più perfette il guardo apprende.

Or qui all' *Arte*, diciam, ceda *Natura*,
Mentre i contorni che vn Pennel diſtende
Dal ſito no; ma da Saper miſura.

Del Sig. Ottauiano Petrignani Acc. Fil.

MADRIGALE.

Recitato nell' Accademia dal Sig. Co. Franceſco Piazza in oſſequio della puerile ſua Muſa.

FOCO, mirabil foco, il tuo furore
Già intatta a noi ſerbò la bella Immago,
Cui d' adorar ſon vago;
Ed or d' induſtre man l' ombre, e i colori
A lei ſacrati, col tuo lume indori.

Rubum quem viderat Moyſes incombuſtum, conſeruatam agnouimus tuam laudabilem Virginitatem.

L' antico già marauiglioſo ardore
Ch' infiamma il Rubo, e non l' offende, ò sface
Fù, MARJA, del tuo Giglio ombra verace
Perche ti daſſe il priſco Mondo onore.

quella che depone il ſuo furore
Nell' adorata Jmmago emula Face,
Bella cagione in queſt' età ſi face,
Perche tua Gloria illuſtre man colore;

Illuſtre Man, che in breue giro ſerra
Immenſa luce, e l' alte gare, e 'l zelo
De gli Spirti beati a noi differra;

Così col Foco il tuo corporeo velo
Volle ſcoprir come trionfa in Terra,
Volle ſcoprir come trionfa in Cielo.

Del Sig. March. Giuſeppe Ercolani.

Al Sig. Cau. Carlo Cignani.

CARLO, ſin là, doue non poggia il ſenſo
Leuaſi il mio penſier di Sfera in Sfera,
E col cuore, che adora, e Alma, che ſpera,
MARJA contempla, e il ſuo trionfo immenſo.

E ſoura l' Ali della Fede io penſo
Qual la vedrò frà la beata Schiera
Non già dipinta più, ma viua, e vera,
Dal ſanto ardor de' Cherubini accenſo.

E allor dirò pien di contento; omai
Ueggio la verità dell' alta Idea,
Che nel Foro di Liuia anche adorai;

Tal l' ebbe in mente Carlo, e la pingea;
E ſenza la virtù di queſti rai
Tanto deſtra mortal far non potea.

Del Sig. March. Gregorio Eſtenſe Taſſoni Perſiano.

PRenide Dio, che illuſtre in ſua ſciagura
Del Ronco eſſer douea l' Emilia riua ;
Sueglia intorno perciò vampa furtiua,
Che del Suolo vicino arda le mura .

Scorre la fiamma in ſuo furore oſcura,
E ouunque paſſa lo ſpauento auuiua ,
Mà al gran piè di Maria non toſto arriua ,
Che bacia il ſacro lembo, e a Lei ſi ſura .

Con ſuo ſtupor l' alto prodigio vede
Il Popolo deuoto , e in argomento
Di ſuo zelo erge a lei ſacrata Sede.

Si compiaeque allor Dio del grato euento :
Tolſe a LUCA vn pennello, e a CARLO il diede,
Perch' eterno faceſſe il gran Portento.

Del Sig. March. Giulio Ceſare Pallauicini.

SCuoti, ondoſo Elemento, omai gl' inganni ;
Ch' oggi aſſai più di Te và il Foco altero.
Più non ſei ſolo in ſoſtener sù i vanni
Del tuo Fattor lo Spirto paſſaggero .

Ecco MARIA , che a riſtorar gli affanni
Muue illeſo ſul Foco il piè leggero,
E fà veder di tua gonfiezza a i danni,
Ch' ei non meno di Te pregia il ſuo impero.

Dunque del tuo riual la ſorte onora ,
E dell' antica nemiſtade in loco
Vniſci i tuoi co' li ſuoi vanti ancora ;

Che ſe Tù, nel partir loco da loco,
L' opre del Figlio diſcopriſti allora,
Or l' Opre ſuela della Madre il Foco.

Del Medeſimo.

SE mai ſalì ſoura l' eterea ſfera
Freddo vapor, che là ſi fè di ſoco,
E in fulmine cangiato i monti a gioco
Preſe, nè in lor laſciò pendice intera;

Al Suol non fù la ſua cagion primiera,
Ch' ad effetti ſi grandi adatto è poco;
Ma fù l' alzarſi, ed il cangiar di loco
D' vn' effetto ſi bel cagion più vera.

Chi della tua gran mente i voli arditi,
Generoſo Pittor, ſeguito aueſſe.
Da terra al Ciel gli vederia ſaliti.

E là cangiati in quelle forme iſteſſe
Ch' iui rimiri: E quelle Idee che imiti
Veder potria ſoura degl' Aſtri impreſſe.

Del Sig. Co. Angelo Sacco.

Cognizione del Paradiſo, che naſce dalla Pittura ſcoperta.

NOn mai ſi pronta, e ſi veloce ſpinſe
Per ſe medeſma, e per deſire ardente,
La chiara fronte ſua fiamma lucente
Oue su l' alto il centro ſuo ſi finſe:

Come in Colei, cui l' arte tua dipinſe,
E nel ſeguace Stuol, l' Occhio, e la Mente
S' erge così, che nel piacer, che ſente,
Quaſi in ſua ſfera, ogn' altro moto eſtinſe;

L' Anima immerſa in que' diuin Colori,
A quai pari non vide al caldo, al gielo;
Ringrazia la beltà de' tuoi lauori;

Ferocchè chiuſa ancor nel mortal velo,
Fiſſando il guardo in que' beati Chori;
Incomincia a capir che coſa è in Cielo.

Del Sig. Carl' Antonio Bedori.

All' Illuſtris. Sig. Co: Fabrizio Antonio Monſignani Principe dell' Accademia de' Filergiti Lauſo frà gli Arcadi In occaſione del ſuo Diſcorſo in d. Accademia, e per le dd. funzioni.

ESulta il Ronco, e il Ciel con gl' Jnni affolda
Jn applauſo di Carlo. Amore a volo
Scende dall' Etra ad illuſtrarne il Suolo,
E Apollo i Cigni alle ſue glorie accorda.

Anche del Plettro a raddolcir la Corda
Si ſueglia Lauſo, e 'l Filergito ſtuolo
Da Lui chiamato è alla grand' opra, e ſolo
Empie co' canti ſuoi l' aura ch' è ſorda.

Jntanto accreſce il gran Pittor decoro
Si ſublime, e ſi raro all' Opra vaſta;
Ch' ogni pietra laſsù vale vn Teſoro.

Quì l' Arte col Saper oggi contraſta
Per dar ſerto al Lor crin; ma vn verde Alloro
Diſſe la Fama al merto Lor non baſta.

Del Sig. Ab. Gio: Battiſta Gagni.

Per la famoſa Cupola della B. V. di Forlì detta del Fuoco.

OCchi miei, la grand *Opra* è al fin compita,
Che d' vn Mondo il valore in ſe comprende.
Mirate: *Opra* è di *Carlo*. *Egli* è, che rende
A queſte *morte pietre*, e *ſpirto*, e *vita*.

Il ſuo *Pennel*, che la *Natura* imita,
Ora ſopra *Natura* il volo ſtende;
E ſe a forza di *lume* in *Ciel* s' *intende*,
Et la *Gloria* del *Ciel* coll' *ombre addita*.

E mentre all' *Occhio*, ed al penſier l' adombra,
Quel, *che l' occhio non vide*, ora pur vede
Quel, *che in Cor non entrò*, tutto or l' ingombra.

Pur, ſe ben l' *occhio vede*, il *Cor* già *crede*,
E fà, in *goder* tutta la *Gloria* in *ombra*,
In *Paradiſo entrar* ſeco la *Fede*.

Del P. D. Coſtanzo Forni Monaco Olivetano

Per la bellezza dell' ideata
PITTVRA.

DEll' inclito CIGNAN l' opra immortale
Dalla Città di Dio gli Angeli ha tratti ;
Li veggio iui d' intorno a batter l' ale ,
Poi fermarſi in mirarla ſtupefatti.

E ne parlan tra ſe: qual arte , ò quale
Studio le idee del Ciel ſpiegò in ritratti !
L' vman penſier dunque a comprender ſale
De Chori eterni le fattezze , e gli atti!

Della noſtra Reina ecco diſtinto
Il trionfo , lo ſcettro , ed il bel viſo
Chiaro di vera luce ancorche finto.

Gran Rè , che ſtai là sù nel Cielo aſſiſo
Non dar lo ſpirto a cio , ch' è qui dipinto,
Perche in terra auria l' Vomo vn Paradiſo.

Del Sig. Odoardo Annidi.

In nome de' Signori Forlineſi.
Al celebre Pittore Cignani.

QVando pinta ſul Ciel del Tempio eletto
MARIA ſalir ſi vide infra quel Coro ,
L' Alme beate ſi ſtupir tra loro ,
Paragonando al vero il finto oggetto.

Godè il gran Dio , che vn' eſemplar perfetto
Abbiam di Lei nel trionfal decoro:
Qual Padre , che ritratta in pompa d' oro
La Madre ai Figli ha d' accennar diletto .

E Noi , per qui bear la vita noſtra
Aſtratti vagheggiam l' alto giocondo
Lume , che il Paradiſo in Terra moſtra.

Così , o Cignan , con tal Pennel fecondo
Di portenti in pittura è gloria voſtra
Dar gioie , e merauiglie al Cielo , al Mondo .

Del Sig. Conte Pietro Maraꝛzani Viſconti.

Riſleſſo per la Cupola dipintā dal Caualiere
Carlo Cignani.

QUeſta che miro Immagine celeſte
Di MARIA che trionfa in Paradiſo ;
Opra di diua mente , e non di queſte
Che ſi ponno idear da Noi , rauuiſo.

Ma Voi Cignan nel Ciel ratto vedeſte
Chiara quant' è la maeſtà del viſo ;
Nè tornando quà giù raggio perdeſte ;
Ch' ombra non feuui il velo all' alma affiſo ;

Sicchè poteſte ben ritrarla quale
Scopriſſi al Volto , a ſuoi Trionfi , a ſuoi
Atti ſourani , ed a Se ſteſſa eguale .

E ſe il voſtro pennel non giunſe poi
Darle quella , c' ha in Ciel vita immortale ;
Queſta ſola non è coſa da Uoi.

Del Sig. Aleſſandro Marazzani.

Alludeſi all' Idea del famoſo Pittore
nella Cupola auuiſata.

L' Empireo Ciel , che in queſta sfera è pinto,
Porge co l' ombre ſue lume alla Fede;
Ma mentre Ella lo tragge , appena crede ,
Che la beltà del Uero auanzi il Finto .

Quindi il penſier dallo ſtupor ſoſpinto
Sale colà , doue MARIA riſiede.
Ma poi ſtanco ritorna , e chiaro vede ;
Che vn ſol Pennello ogni penſiero ha vinto ;

Coſi dall' alta Idea riman conquiſo ,
Ch' indi fermo ripiglia : io ben diſuelo ,
Che il Cignani fu ratto in Paradiſo :

O' che ſceſa MARIA , calando il velo ,
Che tien l' occhio mortal da Lei diuiſo,
Gli dimoſtrò tutto l' oner , c' ha in Cielo.

Del Sig. Co. Pier Franceſco Paſſerini.

Penſiero del Paradiſo.

APpena l' occhio la gran ſcena vede ;
Tanta parte del Cielo intorno ſplende ;
Che ſe a' guardi ſorpreſi il cor da fede
Giura, che il Cielo in Terra oggi diſcende ;

L' immenſa Idea all' opra immenſa cede ,
E rapita dal Suol tant' alto aſcende,
Che ſaggi eterni noſtra mente prende ,
E già beata in Cielo eſſer ſi crede.

Forſe l' Alme diuine il proprio aſpetto
Credon riſorto , e il lor Spirto immortale
Uola ad vnirſi al colorito oggetto.

E in tanta gloria ſol d' eſſer mortale
Sento, perche m' opprime il gran diletto ;
E ſi ſtanca in goder lo ſguardo frale,

Del Sig. Marcheſe Pietro Maria dalla Roſa.

Eſpreſſione della Idea della famoſa Pittura.

DIte, o dotto CIGNAN , d' onde l' Idea
Del lauor numeroſo a voi peruenne ?
Foſte forſe la ſu nel di ſolenne
Che Ognun di Stelle incoronò ſua Dea ?

O pur mentre quà giù la man pingea
Aperto a' voſtri ſguardi il Ciel ſi tenne,
E a voi d' auante il bel eſempio venne
Di quel, che quì ritratto or tanto bea?

Nò , riſponde il Cignan, ho quì dipinta
Solo MARIA ſu queſto muro, e in farla
D.ll' alme Gerarchie non l' ho già cinta.

E ſe queſte vi ſon, fu che in mirarla
Credendola quà giù vera, e non finta
Ui corſero in queſti atti ad adorarla.

Del Sig. Egidio Tonoli.

Felicità anticipata della Gloria.

POiche in tele la bella Achea dipinta
Più famosa appari, che pria non era;
Se vn Pari andò per vagheggiarla Vera,
Corse la Grecia ad ammirarla Finta.

Ma la gloria d' Apelle or sia quì vinta,
Che il Cignan superò l'arte primiera:
Formò COLEI, che sù la Patria Sfera
E' vestita dal Sol, dagli Astri è cinta.

E si ben maneggiò l' ombre innocenti,
Che fà pensar, se dall' Eterea sede
Sembri più vaga a' Serafini ardenti.

Mentre perdendo a gli occhi suoi la fede,
Chi mira del Pennello alto i portenti,
Alla Vista beata in Ciel si crede.

Del Sig. Ab. Giulio Cesare Monaldini.

Distinzione di lode al Cavaliere Carlo Cignani.

SE il pensier prima in se pinge il disegno
Di ciò, che poi la man pingendo imita,
E s' è pur ver, che di beltà infinita
Idea non può formare vmano ingegno:

Ond' hai tu dunque tolto esempio degno
Di tutto il bel di quell' eterna vita,
Col ritrar la sua gioia, or ch' è salita
La Reina del Cielo al suo gran Regno.

Almen ne' tuoi color si fosse letto:
Quest' opra è d' vom; perch' altre età diranno,
Man di Ciel quì fè il Ciel de' sensi oggetto.

Pur sia tua maggior gloria il loro inganno,
Che in dir: mano Celeste ha qui ristretto
Il Ciel: tua giusta lode a Te daranno.

Del Sig. Gaspare Marian Lenzo.

All' Em. e Reu. Sig. Card. Barracciani promoſſo in tempo che il Cau. Carlo Cignani incominciana il Quadro della Naſcita di Maria Vergine ordinatogli da N. S. Clemente XI.

TRa merauiglie eccelſe, e pel'egrine,
Perche Roma vna ſua s' ammiri ancora,
Carlo di bei cinabri vn Lin colora,
Oue a MARJA prepara idee Diuine.

Studia il Sacro PASTOR Chi di Latine
Porpore è degno, e Te, Signore, onora;
E par, che mentre a noi naſce l' Aurora,
Spuntin le Roſe a incoronarti il crine.

In queſta acerba Idea Carlo matura
L' alta ſua gloria; e il Vecchio ſi gode
Nel darti onor perche del merto ha cura.

Hauranno, e quì l' Inuidia inuin ſi rode,
I Grandi Autor per queſta lor fattura
E dal Mondo, e dal Cielo eterna lode.

Della Sig. Roſa Agneſe Bruni Ac. Fil.

GIà mille, e mille colorite auea
Pellegrine ſembianze il Greco Apelle;
E già per Lui di chiare impreſe, e belle
Natura all' Arte il primo onor cedea;

Quando del mar la Figlia, e in Cipro Dea
Tolſe a ritrarre. I lumi eran due ſtelle,
Oro i capegli, oſtro le guance, e a quelle
Mitto di gigli almo candor parea.

Carlo così, vinta ogni mano induſtre,
L' alta VERGIN del FOCO, e in Ciel Reina.
Pingere osò con bel ſudor triluſtre;

Ecco Ei la ſuela, oue da balza alpina
Mormora il Ronco. Alla grand' opra illuſtre
Qual mente v' ha, che non ſi piega, e inchina!

Del Sig. Abb. Norcia Paſtore Arcade.

ENtro nel Cielo ad ammirar portenti ;
Voi reſtate nel Suol penſieri vſati.
Dimmi o Gloria del Ciel, ſei vera ò menti?
Sono veri ò pur finti i tuoi Beati?

Pare a me di goder dolci contenti,
E di mirar la sù Spirti animati;
Ma non diſcerno infra que' rai lucenti
S'abbian moto que' Cieli, ò ſien fermati.

Sembran viui i colori, è viuo il viſo,
E sù quegli occhi vn viuo amor ſen giace,
E ſcherza viuo in ſu que' labbri il riſo.

Parlarebber lo sò ; ma troppo piace
Vn modeſto ſilenzio in Paradiſo,
Ch' oue fauella il cor la lingua tace.

Del Sig. A. S. Acc. Fil.

PROTESTA.

LE voci Paradiſo, Diuino, Deità, Adorare, e ſimili, prendile diſcreto Lettore per vezzi di penna poetica, non per eſpreſſione di cuore Catolico ; Coſi pure l' ordine de' componimenti ſtimalo deriuato puramente, ò dalla maggiore, o minore ſollecitudine di chi hà fauorita queſta Opera, e non dalla diſtinzione d' altro merito; e degna credere, che gli errori di ſtampa ſon deriuati la maggior parte dall' anguſtia del tempo preſcrittomi: non dalla volontà deſiderata di ben ſeruirti.

SPECIAL
94B9526

THE GETTY CENTER
LIBRARY